

Toni Fontana

Nelle redazioni arrivano fax e note di protesta in grande quantità e si annunciano manifestazioni e cortei. Gli agenti di frontiera e i poliziotti dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv hanno usato la mano pesante con la delegazione di pacifisti, sindacalisti e parlamentari che l'altra notte si è presentata ai banchi di accoglienza con l'intenzione di entrare in Israele. Ma le porte dello stato ebraico si sono aperte solo per alcuni parlamentari (dei Ds e della Margherita) mentre il grosso della delegazione (una quarantina di persone tra le quali anche alcuni deputati) è stata letteralmente cacciata e rispedita sugli aerei, cioè in breve, espulsa a malo modo.

Vediamo i fatti così come sono stati raccontati nel corso di una conferenza stampa e nelle dichiarazioni rilasciate al ritorno. Chi lamenta il peggior trattamento è il leader no-global Vittorio Agnoletto che dice di essere stato in pratica sequestrato e «riempito di botte» dai poliziotti. Ma anche gli altri dal segretario della Fiom Claudio Sabbatini, a Marco Benzi dell'ufficio internazionale della Cgil, a Giampiero Rasimelli del forum terzo settore elencano una serie di violenze e atteggiamenti ostili ricevuti all'aeroporto. La spiegazione di tutto questo è contenuta in una nota diffusa ieri dall'ambasciata d'Israele a Roma: «Non erano veri pacifisti - si legge - i veri pacifisti cercano di calmare la situazione con una posizione equilibrata ed equidistante». Mentre gli italiani arrivati al Ben Gurion stavano «preparando il confronto violento con le forze armate».

Ma i pacifisti rispediscono al mittente l'accusa: «Eravamo 30-35 - ha raccontato a Milano (alcuni sono stati rispediti in Italia con il primo volo) il presidente dell'Arci di Bologna Giovanni De Rose - vi erano sette parlamentari, una delegazione italiana di associazioni, sindacalisti e pacifisti che avrebbe dovuto incontrare il console italiano, organizzazioni israeliani e, se possibile, palestinesi. Siamo attivati alle 2.40 a Tel Aviv dove era presente

“ Nello scalo israeliano la delegazione è stata bloccata e rispedita sugli aerei. Indesiderati anche alcuni parlamentari e sindacalisti ”



Malmenati Luciana Castellina e il segretario della Fiom Sabbatini. Dura protesta della Cgil interrogazioni dei Ds e di Diliberto

# Israele vietato ai pacifisti italiani

Espulsi all'aeroporto di Tel Aviv. Agnoletto: mi hanno chiuso in una stanza e picchiato

un addetto dell'ambasciata italiana. I parlamentari sono passati (non tutti Nrd) noi siamo stati bloccati. Dopo due ore, senza alcuna spiega-

zione ci è stato consegnato il foglio di via. Chi, civilmente, ha chiesto chiarimenti è stato spinto a forza via. Tra questi il segretario della

Fiom Sabbatini e Luciana Castellina. Qualcuno è stato preso per il collo, un altro ha ricevuto un pugno nel fianco. Siamo stati fatti sal-

ire sullo stesso aereo col quale eravamo arrivati. I passaporti sono stati restituiti solo cinque minuti prima dell'atterraggio a Milano. Anche il

rappresentante dell'ambasciata è stato allontanato in modo brusco». «Ci hanno espulso ancora prima di mettere piede in Israele - aggiunge Giampiero Rasimelli del forum del terzo settore - siamo stati respinti con il foglio di via. Alcuni parlamentari sono riusciti ad entrare con il passaporto di servizio».

Gianfranco Benzi, della Cgil, conferma che la delegazione è stata costretta a reimbarcarsi «a viva forza» e aggiunge: «Siamo stati trascinati, stratonati, maltrattati e riportati sull'aereo». Luciana Castellina, già parlamentare europea, è stata trascinata e cacciata con gli altri. La sorte peggiore è toccata al portavoce del Social Forum Vittorio Agnoletto: «Siamo arrivati alle 4.15 e ci hanno subito sequestrato i passaporti. Poi abbiamo atteso due ore senza vedere alcun rappresentante dell'ambasciata. C'era l'addetto commerciale che, una volta risolto l'ingresso dei parlamentari ci ha detto di non essere in grado di gestire la situazione. Ci hanno chiesto i biglietti di viaggio e non li abbiamo consegnati. Abbiamo detto che avevamo allertato le autorità italiane ed hanno risposto che c'è lo stato di guerra e che la cosa non importava loro. A quel punto ci siamo seduti in terra e ci siamo presi con le braccia. Il capo della sicurezza mi ha individuato come responsabile del gruppo e quel punto mi hanno trascinato nella stanza dei bagagli, mi hanno sbattuto al muro, mi hanno preso a calci e pugni, ho ancora qualche livido. Mi sono montati con le ginocchia sulla schiena».

Agnoletto ed altri del gruppo

sono stati obbligati a salire su un volo delle linee greche che ha fatto scalo ad Atene. Sull'aereo è stato imbarcato anche il senatore Gianfranco Pagliarulo (Pdci) che non ha ottenuto il visto d'entrata in Israele come gli altri parlamentari.

Lunghissima la lista delle proteste che i fatti accaduti a Tel Aviv hanno innescato. La segreteria della Cgil «protesta con forza» chiede un'«immediata ed energica protesta» da parte del governo italiano e tra l'altro fa notare che «questa decisione gravissima da parte del governo israeliano fa seguito alla limitazione imposta nei giorni scorsi al libero lavoro di informazione di molti giornalisti» che - secondo la Cgil testimoniano la volontà di «non volere testimoni dei metodi» adottati nel corso dell'operazione militare.

È un'opinione condivisa anche dalla Fiom che «considera questo fatto un'ulteriore conferma della volontà del governo israeliano di procedere nella brutale operazione in atto senza testimoni e rifiutando ogni presenza pacifica internazionale».

Dei fatti di Tel Aviv si dovrà discutere anche in Parlamento. Gavino Angius, capogruppo Ds in Senato e il vice-presidente di palazzo Madama, Cesare Salvi hanno presentato un'interpellanza al ministro degli Esteri nella quale criticano «il comportamento assunto nei confronti di cittadini italiani» che lascia presupporre «che si fosse deciso di contrastare gli scopi della missione che erano e restano, quelli di riaprire il dialogo tra le autorità israeliane e l'Anp». Oliviero Diliberto, segretario del Pdci, si è recato all'aeroporto di Fiumicino per accogliere i pacifisti ha rivolto un'interpellanza nella quale si lamenta tra l'altro che l'ingresso è stato vietato anche a parlamentari in carica. Energetiche proteste arrivano anche dai movimenti no-global come Ya Basta e dai Disobbedienti che in questi giorni hanno preso parte alle proteste contro l'iniziativa militare israeliana. Tra le persone non ammesse anche l'inviata del settimanale Carta Anna Pizzo. La redazione sollecita la Fnsi e il governo a prendere posizione sull'accaduto.



## Assedio alla chiesa della Natività: delegazione Ds incontra il Nunzio

GERUSALEMME «L'Unione Europea e il governo italiano si adoperino immediatamente con Israele per impedire che l'esercito entri all'interno della chiesa della natività di Betlemme». È l'appello rivolto da una delegazione dei parlamentari dei Democratici di Sinistra rimasta a Gerusalemme, della quale fanno parte Marina Sereni, Marco Minniti, Massimo Villone, Giovanni Kessler e Margherita Cogo, e che hanno incontrato il nunzio apostolico Pietro Sambì. Con Sambì «abbiamo discusso della grave emergenza che si è verificata a Betlemme con la chiesa della Natività assediata dall'esercito israeliano» - hanno spiegato. «La nostra delegazione ha rilevato poi come imprescindibile condizione per la tutela delle persone e per la sacralità del luogo, è che l'esercito israeliano non entri con le armi all'interno della chiesa. Si tratterebbe di un atto che farebbe tragicamente precipitare una situazione già oltre ogni limite di gravità». Per questo gli esponenti dei Ds hanno chiesto alla Ue e al governo italiano di adoperarsi immediatamente per far valere questa posizione. Monsignor Sambì, da parte sua, hanno concluso i parlamentari, ha «rappresentato tutto il suo impegno di queste ore per riuscire a mediare tra le parti ed evitare ulteriori combattimenti e spargimenti di sangue».

Manifestanti pacifisti assaltati dalla polizia sotto l'ambasciata americana di Tel Aviv



## manifestazioni

### Domani a Roma corteo promosso da sindacati e partiti

Roma torna a sfilare per chiedere la pace in Medio Oriente. Domani pomeriggio un grande corteo promosso da Cgil, Cisl e Uil e da una vasta rappresentanza di partiti (Ds, Prc, Verdi, Margherita, Pdci), dal Roma Social Forum e da altre associazioni manifesterà con lo slogan «Pace in Medio Oriente, due popoli, due stati».

Nel corteo, che partirà alle 14.30 da piazza della Repubblica e si concluderà a piazza del Popolo, ci saranno i rappresentanti della comunità palestinese, ma la manifestazione, hanno detto gli organizzatori, è anche contro qualunque forma di antisemitismo. L'iniziativa, che ha ottenuto l'autorizzazione della questura di Roma, è per chiedere la fine dell'assedio delle città palestinesi, il ritiro delle truppe israeliane dai territori

occupati e per sollecitare le istituzioni internazionali ad intervenire per promuovere la pace in Medio Oriente e per assicurare il rispetto delle risoluzioni dell'Onu.

In preparazione della manifestazione, oggi alle 16, ci sarà un incontro pubblico a Palazzo Valentini, al quale parteciperanno tra gli altri, alcuni componenti della delegazione internazionale di pacifisti tornati dalla regione. «Criticare la politica israeliana - ha dichiarato il consigliere comunale del Prc Adriana Spera - non equivale ad antisemitismo, non vuol dire giustificare gli attentati terroristici. Mobilitarsi in modo civile democratico per la fine dell'assedio alle città palestinesi non può essere tradotto in un pacifismo a senso unico: il tacere o la presunta equidistanza sarebbe rendersi complici di un massacro».

In una nota la Cgil ricorda dal canto suo la richiesta unitaria dei sindacati di anticipare la marcia straordinaria Perugia-Assisi e, dopo aver ricordato i gravi fatti di questi giorni nei Territori e le necessità di riprendere il dialogo e la trattativa, invita la «società civile e le forze politiche» a mettere in campo in campo «manifestazioni e iniziative in tutto il paese».

Queste iniziative - spiega ancora la nota della segreteria della Cgil - debbono «coinvolgere nel modo più vasto quanti non si rassegnano ad assistere impotenti alla spirale di guerra ed odio».

Giampiero Rasimelli \*

La testimonianza del portavoce del Forum permanente del Terzo settore che chiede: il ministero degli Esteri italiano non può ignorare l'accaduto

## «Ci hanno cacciati ma volevamo solo invocare la pace»

Ci hanno espulso prima ancora che mettessimo piede in Israele, prima che potessimo dire o fare qualsiasi cosa. Anzi, ci hanno respinti perché rappresentanti di associazioni (tavola della pace, Forum Permanente del terzo settore, Associazione delle Ong di cooperazione internazionale, Forum sociali, Agesci, Arci) e sindacati (Cgil, Fiom) presumibilmente impegnati ad invocare la pace di fronte alla guerra e al terrorismo che insanguinano queste terre martoriato e sempre più cariche d'odio. Eravamo venuti insieme ad un cospicuo gruppo di parlamentari (DS, PRC, Margherita, Verdi) che, non senza qualche difficoltà, sono stati fatti passare, mentre di fronte a noi si sono chiuse le porte del disprezzo e dell'intolleranza. Luciana Castellina, Claudio Sabbatini, Gianfranco Benzi, Luigi Onta-

nelli, Giovanni De Rose, Massimo Villone, Luigi Seghezze e poi, Vittorio Agnoletto sono stati spintonati, malmenati, trascinati a forza dalla polizia aeroportuale di Tel Aviv, in uno spettacolo indecoroso e vergognoso. Mentre siamo sul volo del rientro forzato in Italia apprendiamo che la stessa sorte è toccata agli altri italiani che sono stati respinti a terra e che vengono rimpatriati con altri voli.

Che cosa eravamo venuti a fare? Ad incontrare i tanti amici israeliani e palestinesi che si stanno battendo per tenere viva, nel buio più totale, anche la più piccola speranza, che tentano di invocare la pace

contro l'odio e il sangue, che esprimono l'unica azione politica ragionevole in quel drammatico contesto. Avremmo chiesto di incontrare le autorità israeliane e quelle palestinesi per portare a tutti la nostra testimonianza, la solidarietà e anche la nostra invocazione a favore della convivenza pacifica di due Stati per due popoli, la nostra condanna del terrorismo e della guerra come soluzione di qualsiasi conflitto. Avremmo chiesto di vedere gli ospedali di Israele e di Palestina per portare solidarietà a tutte le vittime di questa atrocità. Avremmo voluto visitare sindaci, intellettuali, sindacalisti, dirigenti politici per capire,

per sforzarci di cercare insieme la strada del dialogo possibile in queste condizioni, o almeno i possibili varchi verso un'inversione di tendenza, una tregua, un arresto della violenza cieca. A noi questo non è stato concesso: pregiudizialmente, con prepotenza, con violenza e senza alcuna spiegazione: in due ore ci è stato confezionato un provvedimento di respingimento senza appello, che è stato immediatamente e rozzamente eseguito. La furia che lo assale sta isolando Israele dal mondo. Per quanto si possa e si debba capire la prova tremenda che il popolo di Israele sta affrontando, non si può ritenere lecito per nes-

sun governo violare le regole minime della democrazia, come quelle della legalità internazionale. Attenuti amici di Israele, tra cui io mi annovero, desiderato o no, Israele sta sbagliando gravemente, bisogna avere il coraggio di dirlo, per amore di Israele, della pace in Medio Oriente e nel mondo. Respingere ogni critica e ogni testimone non salverà la causa della democrazia e della pace nella Terra Santa, né il diritto alla sicurezza di un popolo.

Noi, per parte nostra, continueremo la lotta contro il terrorismo e contro la guerra, aumenteremo l'impegno di solidarietà, ci batteremo contro ogni razzismo e contro

l'antisemitismo, invocheremo con sempre maggior forza due Stati per due popoli in pace, perché è tempo di pace prima che sia troppo tardi per il Medio Oriente e per il mondo, minacciati dall'idea dell'annientamento del nemico e dalla guerra infinita. Dobbiamo spingere la comunità internazionale ad agire con forza e determinazione in questa direzione. Noi che oggi siamo respinti dal governo di Tel Aviv invitiamo gli israeliani e palestinesi che lo vorranno e che potranno venire in Italia a marciare insieme per la pace il prossimo 12 maggio tra Perugia e Assisi dove ognuno è benvenuto, anche se scomoda è la critica,

come lo fu quella «folia» di Francesco e l'«eresia» di Aldo Capitini». Da oggi, benché respinti, ci sentiamo ancora più vicini ai democratici di Israele e ai diritti del popolo palestinese. Un'ultima nota. È necessario che il Ministero degli Esteri italiano si faccia carico dell'accaduto.

Un addetto dell'ambasciata italiana a Tel Aviv è stato rudemente allontanato mentre cercava di assistere, cittadini italiani, come ho già descritto, sono stati maltrattati e picchiati senza motivo dalla polizia israeliana. È necessaria una protesta formale, che faccia luce sulla procedura utilizzata e sulle sue motivazioni. Anche a tutela dei cittadini italiani «testimoni» che sono ancora in Israele in numero consistente e che, stando a questi fatti, possono correre seri pericoli.

\* portavoce del Forum Permanente del Terzo Settore